

I misteri della Repubblica

Il pg che accusa Casson difese il genero di Gelli

«Sono articoli che ho pubblicato sapendo benissimo quello che scrivevo», ribatte il giudice Felice Casson, sommerso da attacchi per vecchi articoli pubblicati da giornali locali nei quali criticava i rapporti tra Cossiga e personaggi della P2.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VEVEZIA. Chiuso a riccio? Sulla difensiva? Macché. Alle bordate di attacchi che ieri gli hanno sparato contro Dc, Psi e un bel fascio di opinionisti, Felice Casson reagisce a muso duro.

Il magistrato che ha convocato Cossiga si difende: «Gli articoli che ho scritto non concernono procedimenti da me istruiti». Non sapeva di iniziative disciplinari

procedimenti non ho alcuna comunicazione», dice Casson. Buccarelli è in fene, adesso, non può rispondere alle curiosità dei cronisti.

to famoso per le sue protezioni che inaugurazioni degli anni giudiziari. Il capolavoro l'aveva compiuto all'inizio dell'89, con una descrizione apocalittica del lassismo della società: «Siamo all'inizio di un nuovo Medioevo».



Il giudice Felice Casson

Familiari delle vittime di Brescia a Cossiga: «Testimonia»

L'associazione «familiari caduti piazza della Loggia» di Brescia: ha inviato una lettera al presidente della Repubblica: Francesco Cossiga: invitandolo ad accettare di deporre come testimone davanti al giudice Felice Casson.

Segretario magistrati «Il presidente può deporre»

«L'immagine del capo dello Stato non sarebbe affatto appannata se egli ritenesse di esporre al giudice i fatti di cui fosse a conoscenza ed eventualmente utili per un'inchiesta penale in corso».

Per Fusaro legittima la richiesta di Casson

testimonianza del capo dello Stato: Carlo Fusaro, docente di diritto costituzionale, esperto giuridico della segreteria nazionale del Pri, intervenendo al convegno della federazione del Pri dell'Emilia-Romagna sui «diritti del cittadino».

Su Gladio scrive anche «Le Monde»

interrogativi politici. «In Italia - dice - sembra che soltanto un pugno di dirigenti della Democrazia cristiana fosse al corrente delle attività di Gladio e che il partito godesse di solidi aiuti finanziari dell'organizzazione».

Pci e Fgci in piazza contro le trame

sit-in, presidi, tavoli per la raccolta di firme per la petizione nazionale che richiede le dimissioni dell'on. Andreotti da presidente del Consiglio. Si prevedono per sabato prossimo, a Roma, alcune decine di migliaia di giovani aderenti alla Fgci oltreché delegazioni di studenti da centinaia di istituti superiori ed università del paese.



«Solo nelle monarchie, e neppure in tutte, il sovrano è intoccabile. Ma in Italia per fortuna c'è la Repubblica e quindi non capisco le critiche lanciate contro il giudice Casson, che semplicemente desidera acquisire la testimonianza del capo dello Stato».

di Gladio disotterrate, con questo titolo Le Monde dedica oggi l'editoriale alla vicenda che scuote l'Italia. Inquadrandola nel periodo storico della guerra fredda, il quotidiano parigino non rinuncia tuttavia a porre gravi interrogativi politici.

una manifestazione nazionale del Pci e della Fgci sulla vicenda Gladio e sui misteri della Repubblica si svolgerà a Roma il 17 novembre. Nel confermarlo, la Fgci ha reso noto che ieri, in 50 città italiane, sono stati organizzati

Il perito di Peteano e Moro negli elenchi di «Gladio»

Il suo nome è nell'elenco del superservizio segreto. È Marco Morin, rinviato a giudizio per i depistaggi sulla strage di Peteano, estremista di destra e amico degli ordinovisti Elio Massagrande e Roberto Besutti.

con il quale vennero assassinati il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e il boss della mafia catanese, Alfo Ferrito, fosse lo stesso. In più altre consulenze per delitti di stampo mafioso.

ne alla ricostituzione in Venezia del «circolo» ordinovista. Di ciò veniva informata in data 19 novembre 1983 la Procura della repubblica di Venezia, anche per le attività svolte da Morin all'interno del centro criminologico di detta Procura».

Già 3 anni fa tentarono di fermare il giudice

È la seconda volta che tentano di fermare il giudice Felice Casson. Tre anni fa, quando già indagava sulla strage di Peteano, rischiò il trasferimento d'ufficio per avere denunciato un perito, collaboratore della Procura di Venezia, accusato di avere depistato le indagini.

CARLA CIELO

ROMA. È il metodo più sicuro per individuare un indagato fasilidioso. Si accusa un giudice di scortecchezza, di essere troppo zelante ed è fatta: trasferimento d'ufficio.

Casson aveva detto il vero e, al momento del giudizio, l'atteggiamento dei superiori del giudice al ministero di Grazia e giustizia, per eventuali azioni disciplinari nei loro confronti.

no, professor Franco Morin, accusato di una serie di presunte irregolarità legate ad una perizia effettuata nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Peteano non svolge più attività di assistenza tecnica nel centro.

«Nell'ambito del procedimento penale n.388/83 A.g.i. - è scritto negli atti relativi al processo di primo grado per la strage di Peteano - inaurato per costituzione e organizzazione di associazione eversiva di stampo ordinovista, trasmesso a Venezia per competenza territoriale dal giudice istruttore di Bologna (maggiori imputati: Carlo Maria Maggi, Marcello Soffiati, Amos Spiazzi e Carlo Digilio) venivano rievocati l'originaria ideologia ordinovista del perito Marco Morin e i suoi contatti criminali anche con gli ordinovisti veneti Elio Massagrande e Roberto Besutti, assieme ai quali era stato condannato il 28 gennaio 1967 dal pretore di Verona per detenzione di armi e munizioni di guerra.

I giudici che conducono inchieste scottanti sono bloccati e spesso rimossi. I casi di Palermo e Ayala, Nunziata e Alemi I magistrati «scomodi» e la storia delle trame italiane

Il giudice veneziano Felice Casson sotto inchiesta? Non è una novità che i magistrati «scomodi» siano predestinati al linciaggio. I casi sono tanti e, guarda caso, accompagnano la storia dei tragici misteri italiani.

MARCO BRANDO

MILANO. Strumentalizzati, faziosi, incompatibili, «servi» di questo o di quel partito. E, addirittura, donnaioli e spendaccioni. Tanti, variegati pretesti per togliere di mezzo magistrati considerati, a vario titolo, scomodi. A tal punto che i labirintici percorsi seguiti per mettere loro i bastoni tra le ruote rappresentano un altro dei misteri che travagliano la nostra Repubblica. Chi ha pagato? Probabilmente il giudice Carlo Palermo. Anzi, l'ex giudice Palermo. Perché dal 18 gennaio scorso, è in pensio-

Mise a nudo meccanismi quanto mai attuali, alla luce delle recenti rivelazioni sui «gladiatori»: i suoi testimoni erano soprattutto uomini dei servizi segreti, quelli che, in seguito si scoprono lotofeti dalla P2. Cossiga, quando le inchieste gli furono tolte e finì la sua carriera nell'anonima pretura di Terracina (Roma).

alle cosche, braccio destro di Giovanni Falcone. Aveva persino «osato» scrivere su una rivista che solo a Palermo le cosche controllano 180mila voti di preferenza, nell'interesse di ben determinati partiti. Ayala rimase coinvolto nelle polemiche dell'ultima estate dei veleni perimetritani. Dopo il trasferimento del giudice Alberto Di Pisto, sospettato di essere il «corvo», nell'autunno 1989 il Csm decise che anche Ayala, accusato dallo stesso Di Pisto, avrebbe dovuto fare le valigie e sloggiare. Motivo ufficiale: uno scoperto con la filiale del Banco di Sicilia, accesso dalla ex moglie, la ricchissima baronessa Giuseppina La Lomia. Qualcuno arrivò persino ad accusarlo di essere un impenitente play-boy, quindi infidabile. Il trasferimento d'ufficio - che Ayala, a forza di ricorsi, è riuscito ad evitare - avrebbe dovuto concludere la campagna di destabilizzazione avviata con

le lettere anonime. «Ho cercato solo di fare il giudice. E di lavorare senza condizionamenti», commentò Ayala. Anche il giudice bolognese Claudio Nunziata incappò un anno fa nella sanzione del Csm. Anch'egli fu trasferito, sebbene continuò il suo lavoro a Bologna. A Nunziata - protagonista per 17 anni di molte inchieste scottanti dedicate a stragi, terrorismo nero, P2 e notabili della massoneria - fu contestato addirittura di essere un giudice che nell'esercizio delle sue funzioni non guarda in faccia nessuno. È andata meglio a Carlo Alemi, il giudice napoletano che si occupò del caso Cirillo: aveva indicato quattro dc, tra cui Gava e Forlani, come protagonisti delle trattative con Cutolo. L'accusa, fatta dal ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, era stata quella di essere venuto meno a suoi doveri. Il Csm lo assolse. Ora potrebbe toccare a Felice Casson.



L'ex giudice Carlo Palermo

«Ridiscutiamo di Camp Darby» Storico ordine del giorno al consiglio comunale di Pisa

PISA. «Ridiscutere lo status di Camp Darby». È questa la richiesta che il consiglio comunale pisano farà al presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Venerdì sera, dopo una lunga discussione, l'assemblea cittadina ha approvato un ordine del giorno definito «storico». Con esso il comune di Pisa chiede, in modo chiaro, di ridiscutere la presenza della grande base americana tra Pisa e Livorno.